



CURIOSITÀ

## Allestimento sobrio ed essenziale per i duemila ospiti della Fiera



Due mila persone, compresi 600 giornalisti accreditati. Il padiglione otto della Fiera, che accoglie il congresso, si estende per circa 7 mila metri quadrati. Sono state ricavate: una sala plenaria con 941 posti a sedere, due sale riunioni con 150 posti ciascuna, una sala stampa con 200 postazioni attrezzate, mentre per l'allestimento sono stati impiegati 3 mila metri quadri di pannelli, 2 mila metri quadri di pannelli fonoassorbenti, 10 mila metri quadri di moquette e 10 chilometri di cavi elettrici. Sono stati inoltre predisposti tre megaschermi da tre metri per quattro. Un anno di preparativi e due settimane intense di lavoro concreto per una task force di 300 addetti. Il risultato finale è molto sobrio. Niente di mondanoso: qualche banchetto con pochi garofani, le spillette del Pse, quelle con l'effigie di Pertini e quelle con la Quercia dei Ds. Unico momento di scompiglio, al bar, quando il cancelliere tedesco Schroeder, sedutosi a bere un caffè, si è trovato accerchiato da fotografi e cameramen.

SCHIERAMENTI

## Aperta la «guerra» con i rivali del Ppe E Scharping attacca il presidente Delors



Guerra aperta fra socialisti e popolari europei. A Milano, già dalle prime battute del congresso Pse, arrivano le prime frecciate ai grandi rivali europopolari, che puntano a strappare allo schieramento socialista il primato nella politica Ue alle europee. La competizione si annuncia sul filo del rasoio: la vittoria finale fra Ppe e Pse dipenderà forse da una manciata di seggi. Nell'Europarlamento uscente il Pse ha 214 seggi, su 626, il Ppe 202. E gli ultimi sondaggi in alcuni dei «grandi» paesi Ue governati dai socialisti segnalano una crescita dei partiti Ppe. A Milano sono partiti subito lanciando in resta contro i rivali popolari il presidente Pse, Rudolf Scharping, e la capogruppo europea Pauline Green. Il ministro della Difesa tedesco ha accusato il Ppe di essere «un fattore di instabilità» per la politica Ue «a causa delle divisioni interne fra federalisti e nazionalisti, fra Forza Italia e democristiani tradizionali». Scharping ha attaccato anche la guida della Commissione europea da parte di Jacques Santer, del Ppe, definendola «disastrosa».

INCONTRO ITALO TEDESCO

## Faccia a faccia D'Alema - Schröder il 17 marzo nella Puglia di Federico II



Massimo D'Alema e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder hanno fissato per il 17 e il 18 marzo la data dell'incontro nel quale dovranno discutere della presidenza alla Commissione europea. Luogo dell'incontro la Puglia, e Schröder ha chiesto a D'Alema di scegliere un luogo storico legato alla figura di Federico di Svevia. Leri, durante il congresso Pse a Milano, i due leader hanno preso un caffè insieme e hanno parlato per mezz'ora nell'appartamento del premier italiano, all'Hotel Marriot. Durante il colloquio a quattr'occhi, il presidente del Consiglio non ha parlato della candidatura di Prodi, ma ha ribadito a Schröder l'opportunità di decidere sulla presidenza della commissione europea molto prima delle elezioni europee, o dopo. Il premier tedesco, in qualità di presidente di turno del Consiglio europeo, si è riservato di fissare la data del vertice di Colonia dove questa decisione verrà presa, e che era stato previsto per il 3-4 giugno prossimi, dopo aver consultato i capi di Governo europei.

# D'Alema bocchia i Democratici, «scelta ambigua»

## Ma sulla presidenza Ue rivela: d'accordo con Blair per dare una mano al Professore

MILANO «Prodi? Mi ha telefonato Tony Blair venerdì scorso chiedendomi se avevamo intenzione di tenere duro su Prodi. Insomma, se ci credevamo. E io ho risposto di sì. Allora Blair mi ha detto: «Vi dispiace se vi dà una mano a sostenere questa candidatura?» No, ho risposto, ci fa piacere...». Ore 19,30, Fiera di Milano. È D'Alema che parla alla trasmissione Pinocchio di Gad Lerner, alla fine della prima giornata del congresso del partito socialista europeo, ed è lui stesso che avverte: «Vi sto dando una notizia». La notizia, è chiaro, di un retroscena. Chiesi se pensate però le tante supposizioni malevole che circolano sui giornali su un tiepido interesse del governo a sostenere la candidatura di Prodi alla presidenza della Ue. No, quella candidatura, dice D'Alema mentre dà vita a un inedito confronto con Walter Veltroni sull'identità e il destino della sinistra in Italia, è in campo e l'Italia ci crede. «Anzi - dice ancora - è l'unica candidatura». Nonostante l'asinello, dicono premier e segretario dei Ds. «Perché Prodi è un uomo di frontiera tra le famiglie politiche europee e in questa chiave, con una scelta generosa da parte dei socialisti, può essere utile a tutti». La conferma di questo impegno viene, indirettamente da Blair, ma anche dai tanti colloqui che D'Alema e Veltroni intrecciano in queste ore a Milano con i leader e i capi di governo socialisti di tutta Europa. Le difficoltà sono tante, i concorrenti quotati. I giochi sono appena all'inizio, dato che, come è chiaro dall'incontro che D'Alema ha nel pomeriggio con il cancelliere tedesco Schroeder, molte tematiche, sul problema della presidenza della commissione, sono intrecciate e sovrapposte. D'Alema e Veltroni, da un congresso così impegnativo per l'immagine della sinistra italiana ed europea, hanno però un obiettivo: far capire che le polemiche anche dure con Prodi non inficiano l'impegno per la sua candidatura («Non c'è e non ci sarà alcuna ritorsione»), far capire a tutti in Italia che dopo le elezioni bisogna tornare insieme. Non è scontato, naturalmente, dipenderà dalle divisioni che si saranno maturate, ma la logica vorrebbe così. A D'Alema e Veltroni preme anche un'altra cosa: rivendicare per la sinistra italiana il ruolo che le spetta («non ci sarebbe stato qui in Italia questo congresso - dice il premier - se non ci fossimo noi al governo») e respingere l'attacco, che viene da più parti e che vuole la sinistra assimilata al vecchio. «La crisi per la sinistra italiana è stata drammatica - dice il capo del governo - ma non ci siamo persi, abbiamo fatto grandi cose e utili per il paese, come dimostra il

renti quotati. I giochi sono appena all'inizio, dato che, come è chiaro dall'incontro che D'Alema ha nel pomeriggio con il cancelliere tedesco Schroeder, molte tematiche, sul problema della presidenza della commissione, sono intrecciate e sovrapposte. D'Alema e Veltroni, da un congresso così impegnativo per l'immagine della sinistra italiana ed europea, hanno però un obiettivo: far capire che le polemiche anche dure con Prodi non inficiano l'impegno per la sua candidatura («Non c'è e non ci sarà alcuna ritorsione»), far capire a tutti in Italia che dopo le elezioni bisogna tornare insieme. Non è scontato, naturalmente, dipenderà dalle divisioni che si saranno maturate, ma la logica vorrebbe così. A D'Alema e Veltroni preme anche un'altra cosa: rivendicare per la sinistra italiana il ruolo che le spetta («non ci sarebbe stato qui in Italia questo congresso - dice il premier - se non ci fossimo noi al governo») e respingere l'attacco, che viene da più parti e che vuole la sinistra assimilata al vecchio. «La crisi per la sinistra italiana è stata drammatica - dice il capo del governo - ma non ci siamo persi, abbiamo fatto grandi cose e utili per il paese, come dimostra il



Il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema durante i lavori del Congresso del Pse

nostro ingresso a pieno titolo nell'Europa». «Si - dice Veltroni - la cosa che non mi piace è sentirsi dire: «voi siete la vecchia politica». Non dicevano così i sindacati, ricorda il segretario dei Ds, quando venivano eletti anche grazie alla sinistra, non diceva così Prodi, che ora ha lasciato il pullman del '96 per il treno. Certo c'è ormai un confronto aspro in corso, nel centrosinistra, che

rimanda a visioni culturali e politiche diverse. Veltroni difende l'immagine di un partito dei valori, delle idee, che accoglie esperienze diverse, che si contamina e che quindi si apre e avverte: «Senza di noi non ci sarà né Ulivo né centrosinistra». D'Alema, che pure considera l'asinello una buona trovata dal punto di vista dell'immagine, non nasconde fastidio per quel tanto di antipar-

to e antipolitica che si nasconde dietro quella lista: «È un'operazione un po' ambigua e discutibile». D'Alema non rinnega la definizione affibbiata a Prodi («un tecnocrate di marca Dc»), spiega che alla fine chi considera i partiti roba vecchia ha fondato un nuovo partito. «I partiti vivono una crisi reale - dice il premier - da questa crisi non si esce fondandone di nuovi, ma riformando

di e semplificando le regole del gioco». A proposito. D'Alema si augura di arrivare alla fine della legislatura, e ribadisce l'assunto spiegato tante volte: questo governo non è neutrale rispetto alle riforme. Esse vanno fatte («prepareremo un disegno di legge sul federalismo al prossimo consiglio dei ministri»), la legge elettorale va completata e alla fine, dice D'Alema venendo incontro a una richiesta del fronte Prodi, nel centrosinistra si sceglierà con le primarie il candidato premier. Veltroni aggiunge: dal referendum avremo in ogni caso una legge che spinge verso un accentuato bipolarismo, non stiamo a guardare la piccola percentuale in più o in meno a una competizione col sistema proporzionale come sono le europee. «La cosa importante è che dopo dovremo rimetterci insieme». Già, le europee. Veltroni conclude sul punto: «In questa confusione ricordiamoci dell'unica cosa certa: i Ds stanno con la sinistra europea». Quanto al destino personale dei due, non ci sono problemi. «D'Alema - dice Veltroni - anche se diventa un ex premier un partito ce l'ha». Come dire: non avrebbe bisogno di fondarne un altro. Piccole cattiverie, ma come si sa «competition is competition». Una battuta, comune, su Craxi. «Boselli ha fatto un errore», dice Veltroni. «Craxi ha fatto una politica negativa per la sinistra - dice D'Alema - ma non c'è stato alcun complotto». B.MI.

## Parte da Trieste il treno dell'asinello

Il treno dell'asinello che porterà il progetto dei Democratici di Prodi, Di Pietro e dei sindacati Centocittà in tutta Italia, partirà da Trieste intorno a metà aprile. La data del 15 aprile, tuttavia, non è stata ancora fissata definitivamente perché sono in corso contatti con le Fs. La scelta di Trieste (la città natale del coordinatore diipietrista Willy Bordon) come stazione di partenza non sarebbe legata a una eventuale candidatura europea del sindaco Riccardo Illy. Avrebbe invece un significato «simbolico». Trattandosi di una città di confine, rappresenterebbe l'idea dell'allargamento verso la nuova Europa. Intanto a Roma la lista civica «Per Roma con Rutelli» si adegua alle scelte nazionali e aggiungerà la parola «Democratici». La nascita ufficiale dei democratici capitolini è però rinviata di qualche giorno per adempire ai dettagli dello statuto che prevedono la convocazione di una assemblea. Il simbolo, per il momento, resterà quello della vecchia lista civica.

## Delors: «Prodi come me, uomo di frontiera»

«Ma il Ppe al quale aderisce oggi è meno europeista di dieci anni fa»  
Kinnock: «Romano sarebbe perfetto alla guida dell'Unione Europea»

MILANO Non c'è, né ci poteva essere. Ma qui a Milano, Romano Prodi e la sua candidatura alla presidenza della commissione Ue, ci sono «arrivati» lo stesso. Né poteva essere diversamente visto che il congresso milanese s'è aperto nel giorno in cui Blair, dalle colonne di un giornale italiano, annunciava la sua disponibilità a sostenere l'ex premier italiano. Dal palco non ne ha parlato nessuno, beninteso, ma l'hanno fatto quasi tutti, appena usciti dalla enorme sala del Palafiera. Jacques Delors, per esempio, che quel ruolo - presidente della commissione Ue - l'ha ricoperto per anni. A lui, ad uno dei numi tutelari della sinistra del vecchio continente, quella candidatura non dispiace affatto. Proprio perché è una candidatura «di confine». Dice Delors: «Prodi è un poco come me, si sente legato (ha un piede, dice Delors) al socialismo democratico e al cattolicesimo democratico. Questo in genere era un vantaggio». Ma sta parlando di «prima», di qualche anno fa. «Siamo convinti che lo sia ancora oggi?», si chiede l'ex presidente. Il suo ragionamento, insomma, è questo: i popolari, a cui Prodi continua a dire di ispirarsi, sono assai cambiati rispetto a dieci anni fa. Ora sono molto meno eu-

ropeisti e forse «meno disponibili» ad accettare una mediazione avanzata come quella sul nome di Prodi. C'è lo scetticismo di Delors e ci sono i dubbi - di segno diverso - di Françoise Hollande, segretario generale del Ps francese. Certo, anche Hollande considera Prodi uno dei candidati possibili, per la sua storia, per le sue competenze. «Si dice però che Prodi sarà candidato alle europee con una sua lista. E forse questo rende in qualche modo incompatibile la guida della commissione». In ogni caso, aggiunge il segretario dei socialisti francesi, il «prossimo presidente dovrà essere di sinistra o di centro-sinistra, su questo non si discute». Si vedrà, insomma. Con Kinnock, ex leader laburista e oggi commissario ai Trasporti che si limita a dire: «Romano? Sarebbe perfetto, è un amico» e con tutti gli altri da Scharping, presidente Pse ad Antonio Guterres, leader dei socialisti portoghesi che insistono su una frase che sembra

stampata col ciclostile: «Certo, Prodi è uno dei candidati possibili». Tutt'altra musica, ovviamente, fra i delegati italiani. Dove l'unico a preferire un altro nome - e lo fa esplicitamente: quello di Amato - è Valdo Spini. Si vedrà; già ma quando? Il problema, l'hanno imparato tutti in questi giorni, non è secondario. Si sa che D'Alema ha chiesto al vertice informale di Petersberg, quattro giorni fa, di spostare la decisione sul commissario. O anticiparla di molto, e prenderla di qui a poco, oppure di spostarla al dopo voto. È sì sa anche che la proposta non è stata condivisa dai tedeschi. E ieri Rudolf Scharping, in uno dei tanti improvvisati incontri con la stampa, ha ribadito la posizione del «suo» cancelliere: «Non è il momento di parlarne ora, perché in questo momento le energie vanno spese per trovare una soluzione al problema dell'«Agenda duemila», ai problemi cioè della ripartizione fra Stati del bilancio comunitario. E quando sarà il momento? Risposta: «Quando è previsto, all'inizio di giugno, nel vertice di Colonia». Quasi con le stesse identiche parole risponde anche il segretario dei socialisti portoghesi, Guterres: «Ora occupiamoci di «Agenda duemila», poi si vedrà. A Colonia,

il 3 e 4 giugno». C'è pure chi mette in relazione le due cose: se cioè gli oneri delle spese saranno divisi diversamente dal passato, magari - dopo - la posizione dei tedeschi potrebbe ammorbidirsi. Ma sono solo supposizioni anche se tutti qui al Palafiera le confermano. Resta il fatto che, se non interverrà «qualcosa», la decisione sul nome del nuovo presidente della commissione Ue sarà presa una settimana prima del voto per il parlamento di Strasburgo. In queste condizioni, la candidatura di Prodi sarebbe meno forte. E allora? Per l'Italia, che da tempo lamenta una «sottorappresentazione», si riproporrebbe il problema di riuscire a strappare un incarico di prestigio. Ecco perché in tanti qui a Milano sono convinti che la sinistra italiana presenterà comunque un pacchetto di candidature per tutte le cariche europee: per quella di Presidente del Parlamento europeo si fa il nome di Giorgio Napolitano, per la carica di «monsieur Pesc» come lo chiamano - una sorta di ministro degli esteri del Consiglio - si fa il nome di Fassino. In tutto questo resterebbe fuori Ruggiero. Per lui, forse, l'incarico di coordinare la delegazione italiana nel gruppo socialista. S.B.



Romano Prodi, ex premier e leader dei Democratici per l'Ulivo

POLITICHE SOCIALI

## «Piena cittadinanza per gli immigrati»

MILANO «Passeggiavo per Milano e un signore mi ha preso sottobraccio e mi ha proposto di firmare un documento che si chiama «stop immigrazione». Certo, quel signore ha scelto la persona sbagliata, però devo dirvi che l'Italia non è l'unico Paese europeo in cui accadono cose simili, ed ecco perché è importantissimo che noi socialisti ci lavoriamo per il raggiungimento dell'obiettivo della cittadinanza europea». Per il banchetto anti-immigrati della Lega era proprio la persona sbagliata Anita Gradin, svedese, commissario europeo per le politiche sociali e di solidarietà. Ma l'episodio è comunque stato porta-

to all'attenzione dell'assemblea del congresso del Pse, dove la signora Gradin ha sottolineato che non è concepibile che 10 milioni di immigrati regolari in tutta Europa abbiano solo il diritto di stare là dove hanno il permesso di lavorare e non possano liberamente circolare. È nel corso della tavola rotonda pomeridiana, due capi di governo, due segretari di partiti membri del Pse, due commissari europei e due presidenti di commissioni interne al partito dei socialisti europei hanno rilanciato chiaro e forte il messaggio per «una politica che riconosca piena cittadinanza» agli immigrati extraeuropei e che sappia

andare «oltre l'accoglienza e verso la piena integrazione». Sono parole pesanti, a questo proposito, quelle del primo ministro svedese Göran Persson: «Da noi socialisti i cittadini si aspettano anche questo: equa distribuzione del benessere e pari opportunità a prescindere da qualsiasi distinzione di sesso, etica, religiosa. Queste persone danno nuova forza a un mondo integrato, quindi dobbiamo essere fermi e decisi di fronte a qualsiasi atteggiamento a sfondo razzista». Anche il suo «collega» Wim Kok, capo del governo olandese e leader del PvdA, affronta la questione dell'asilo in chiave di politiche coordinate tra i Paesi del continente: «Gli immigrati continueranno ad arrivare, molti di loro anche illegalmente con l'aiuto di gruppi criminali. Noi in Olanda riceviamo sempre più richieste di asilo e su questo dovremo migliorare le nostre procedure, ma siamo anche consapevoli di ritenere degli effetti delle politiche degli altri Paesi: è a questo riguardo penso che dovremmo cercare di armonizzare le nostre strategie e non fare a gara tra chi è più severo; combattiamo l'immigrazione illegale ma cooperiamo anche con i paesi d'origine». GP.R.

